

“ Bertinotti teme larghe intese? Allora sostenga il governo con la stessa forza del Pds Berlusconi e Fini? Dialogo senza nessuna confusione ”

“ Il sindacato ha contribuito al risanamento del paese Ma ho trovato Cofferati più sordo alla necessità di cambiare lo Stato sociale ”

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



D'Alema, una sfida alla sinistra

«Dobbiamo innovare, la nostra società è organizzata contro i giovani»

(dalla prima)

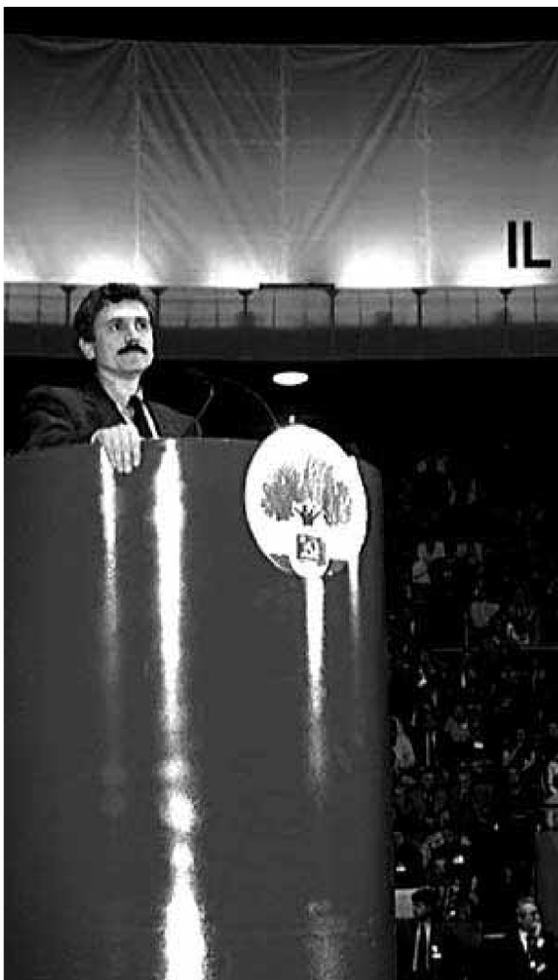
dica la citazione di una lontana vignetta di Altan.

Da dove comincia il leader pidessino? Ancora una volta dal passato, dal collasso del «vecchio sistema», dall'Italia «aggrappata al ciglio di un burrone». D'Alema tributa gli elogi - Scalfaro e Ciampi, «due uomini ai quali il paese deve essere grato» - ma innanzitutto si preoccupa di prospettare un orizzonte alla transizione: «dove va il paese», e dove saprà condurlo la sinistra? La risposta è in due espressioni-chiave: «stabilità politica» e «innovazione», dice il leader della Quercia. Compete a chi ha vinto, occuparsene. Ma compete a chi ha perso prendere la «responsabilità comune». Fini - dice - dovrebbe essere meno «guardingo». Perché la Quercia, assicura D'Alema, non punta a un bipolarismo fondato «sul taglio delle ali», non vuole «un pentapartito della seconda repubblica», un nuovo «fattore K». A Berlusconi invece dà atto dell'impegno nella Bicamerale. Dell'incontro fra il Cavaliere e Prodi - garantisce - è «contento»: «Non mi sento né vittima né regista». Nemmeno Bossi è perso alla causa: un «nuovo patto» servirà anche a rinnovare l'unità del paese, ci pensi il Senatùr. Anche se il dialogo non può certo produrre una «riedizione del Lombardo Veneto».

È il D'Alema dell'«antagonismo collaborante», quello che parla dal palco dell'Eur. In sala Prodi lo ascolta attentissimo (alla fine lo abbraccerà fra i primi). Suona accattivante, l'idea di mandare al macero le «inverted» contro l'avversario politico, di cancellare «le demonizzazioni». E suona rassicurante questo leader di prestigio che esclude - per l'ennesima volta - qualsiasi voglia di trucco. Che anzi se ne fa una croce: «La cultura del sospetto» - protesta infatti D'Alema - trasforma ogni dialogo in «pasticcio» amareggiato che si sospetti l'«inciucio», anche se rifiuta ormai persino di dirlo, quella parola. La cosa peggiore, dice ancora, è che il sospetto si annidi dentro la Quercia. «Se qualcuno pensa che vogliamo colpire alle spalle la magistratura, cambiateci...». Qualcun altro invece (Bertinotti), se teme «che il dialogo prelude alle cosiddette larghe intese», faccia così: «Sostenga il governo con la stessa forza con cui lo sosteniamo noi».

Ma non è giorno da superpolemiche. A Rifondazione D'Alema dedica solo un paio di osservazioni: fa notare che la tanto vituperata politica del rigore ha prodotto un meno sette per cento di spese per interessi sul debito; cioè ha ridotto il peso della rendita senza «quelle improbabili tasse sui Bot» che piacevano a Bertinotti. A proposito di riforme avverte: «Al proporzionale non si torna», ma nell'uninomiale maggioritario una legge elettorale a doppio turno può consentire una rappresentanza anche a chi non si coalizza per il governo. La «frammentazione» è il pericolo vero.

Anche sul fronte «ulivista» i toni sono abbastanza distesi: non è solo «un'alleanza strategica fra partiti, ma un campo di forze», ha una marcia in più che rombò il 21 aprile. Quel che riuscirà a diventare davvero si vedrà: «Non dico che non sarà mai un unico partito». Però attenzione, spiega D'Alema -: è sbagliato far credere che si cerchi oggi «l'integrazione forzo-



Massimo D'Alema durante le conclusioni, a destra Pierre Mauroy e sotto Silvio Berlusconi

In platea gli esponenti del Polo. Un militante al Cavaliere: «Vieni con noi?»

Berlusconi: «Ci sono valori comuni» Fini: «Non mi fido più di tanto»

«Di Massimo ci si può fidare, ha fatto un discorso speculare a quello del Polo». Silvio Berlusconi, con gli alleati, è al Palaeur ad incassare la risposta positiva alla sua lettera. Altro commento: «Un discorso da statista». Ma Fini: «Come al solito vuol tenere tutto insieme, Cofferati e Bertinotti». Il quale gli dice: «D'Alema vi ha scavalcato a destra». Il Cavaliere avrebbe anche applaudito. Un gruppo di pidessini: «Compagno Berlusconi, vieni con noi». «Ognuno al suo posto».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. E alla fine Silvio Berlusconi, in piedi appoggiato alla balaustra, ascoltò anche l'Internazionale. Potere della «generosità che è anche qualità» - come ha detto D'Alema polemizzando con Fini e il suo atteggiamento «guardingo» nella commissione bicamerale - che è anche un apprezzamento per il cavaliere.

Il centrodestra è tornato ieri sera ad ascoltare il segretario del Pds, a sentire la risposta - positiva - alla lettera scritta dal cavaliere sull'Unità. Berlusconi quasi rigido, per non perdere una sillaba, ogni tanto chinò su alcuni fogli; Fini a suo agio, fumando, nonostante i divieti, una

sigaretta dopo l'altra. Buttiglione prendendo appunti come una furia. Casini e Mastella? Assenti, rappresentati da Francesco D'Onofrio. Il primo ad arrivare è stato Fini, alle 17, poi Angelo Sanza che l'aveva detto di non voler perdere una parola di D'Alema («il discorso, un inno alla moderazione»). Poi gli altri, anche Pisanu e La Loggia, infine Berlusconi.

D'Alema attacca con argomenti scottanti, richiama Tangentopoli, e il cavaliere quasi si irrigidisce, lo sguardo fisso sul presidente della bicamerale. E poi comincia ad annuire. Lo farà diverse volte, ad esempio quando D'Alema si augu-

ra che ogni due articoli sulle pensioni i giornali pubblicino uno sull'evasione fiscale: «L'avrei proprio applaudito», dice ai suoi. Infilò in bocca la prima caramella e si volta a guardare Bertinotti, che saluta con la mano.

Tutti gli occhi dei vip della destra sono puntati sul segretario di Rifondazione a cui D'Alema ha appena rivolto la prima frecciatina («L'ha messo nell'angolo», è il commento di Fini).

Berlusconi ride divertito al passaggio sul Lombardo-Veneto leghista alla soglia del terzo millennio. Sorride spesso, ma la battuta che più lo stimola è sulla parola inominata, l'inciucio, che ripete e ripete di detestare. Sono gli ex dc invece a sogghignare (D'Onofrio, Palombi, La Loggia) di fronte alla «consociazione rissosa». E come potrebbero mai dimenticarsi i bei tempi della balena bianca e dei suoi alleati rissosi?

«Non è ragionevole che noi sospettiamo di noi stessi», dice D'Alema e Berlusconi non può trattenere un «bravo» tra i denti. Di sospetti e sospettosi - e magari anche sospettati - in casa ne ha un bel po'. Più

di due file c'è il filosofo che parla fitto fitto con Sanza. Prima Buttiglione lo estromette dai vertici del Polo e poi lo sbeffeggia: «Questo è come il progetto del Polo, questo l'avevo detto io». Ma non fa una piega - e come potrebbe - quando il catino del Palaeur rovescia un applauso fragoroso al riferimento sul mondo cattolico. Sanza glielo aveva detto: Rocco non muoverli dalla politica di Gallipoli. Ed invece ha fatto di testa sua. Questi applausi oggi sarebbero anche per lui, invece è finito nel gruppo misto della Camera.

D'Alema procede, Fini fuma impertinente e Fischeffa aguzza lo sguardo quando si parla di riforme, di legge elettorale e di doppio turno. E questa la parte che più è piaciuta al Polo e che ha fatto dire a Berlusconi: «Di Massimo ci si può fidare», e un po' a tutti: «Un discorso speculare a quello del Polo, fatto con grande maturità democratica, da sinistra di governo» e ad un altro esponente del Polo: «Un gran discorso, da gran statista».

Alle 19,05 Berlusconi guarda per la prima volta l'orologio: il segretario del Pds parla da un'ora e non accenna a finire. Ancora lo sguardo

sa in una sorta di soggetto sovrapartitico. L'Ulivo non può «inglobare» o «reclutare». Quanto al governo, il Pds garantisce sostegno «per completare la trasformazione» e scongiurare i «rischi di cesarismo». L'azione riformatrice c'è, si cominciano a vedere «i lavori in corso», riconosce. La Quercia, per parte sua, può garantire che è finito il tempo «dei vertici» e che farà pesare la logica «del partito più grande». Altri devono capire però che un certo «ideologismo ulivista» può fare danni seri all'Ulivo «che già esiste».

Nella coalizione ci starà la sinistra nuova che D'Alema vuol costruire: più forte, auspicabilmente «al 30-35 per cento» come quasi in tutta Europa. La sinistra collegata all'Internazionale socialista, che si batte per «un Welfare dell'inclusione» e che combatte in un fronte continentale e mondiale le sue battaglie. D'Alema difende le sue scelte, diffida tutti, inclusi i suoi, dall'affibbiare l'etichetta sprezzante di «ceto politico» ai nuovi compagni di strada come Ruffolo e Giolitti, a chiacchiera. E respinge le ironie di chi lo accusa di voler agganciare il treno socialdemocratico quando non marcia più. «Puerile accusa», in un tempo in cui tutta la sinistra deve «lasciare alle spalle vecchi vocabolari e vecchie idee». A un parallelo ricorrente D'Alema si ribella con veemenza: «Non solo i baffi mi fanno diverso da Craxi: lui divise la sinistra e si alleò con la destra della Dc contro le forze cattoliche più avanzate. Noi invece ci siamo alleati coi cattolici più avanzati per governare il paese».

Ma il vero gran finale è in serbo per Cofferati. Non che D'Alema non capisca - e lo spiega - le ragioni del sindacato: il leader della Cgil ha saputo fare «scelte difficili», il sindacato è vittima di un'offensiva mistificatrice che individua nella spesa sociale il bubbone da tagliare. «Vorrei che la grande stampa capisse - dice D'Alema - la sofferenza sociale che c'è in chi ha retto più di altri il peso della trasformazione e del risanamento. E ogni due articoli sulle pensioni da tagliare ne vorrei uno sull'evasione fiscale...». Ha ben ragione Cofferati, allora, a difendere le ragioni del lavoro dipendente. Però... Però, prima di tutto, dice D'Alema, per fare un'Europa che sia «non solo moneta» bisogna entrarci, in Europa. E per questo è decisivo «il coraggio di innovare». «Qui l'accordo con Cofferati è minore», esplicitamente. Il lavoro nero - dice brusco - non è un problema che si risolve solo «con la polizia e gli ispettori del lavoro»: c'è il rischio che invece di far emergere l'evasione si provochi la fuga delle imprese e «un milione di posti di lavoro in meno». Più coraggio, allora: il sindacato «non si limiti a stare fuori dalle fabbriche col contratto nazionale in mano», affronti in modo aperto la questione della flessibilità.

È proprio vero: «come nei partiti della sinistra in Europa» il leader D'Alema ha deciso di stare fra il sindacato «che è la sua sinistra» e il governo «che rappresenta equilibri più generali». Ha deciso, ma non pilatescamente: sta più vicino a Walter, più lontano da Sergio. Una scelta che discussioni ne innescherà, e come. Ma per adesso, sotto la volta del Palaeur, a D'Alema arriva solo un flebile segnale: un urlo dalla platea, «scriviti alla Cisl». □ Vittorio Ragone.



all'orologio, mezz'ora dopo, ma ormai si va verso le conclusioni. Ed ecco che piomba Bruno Vespa. Alle conclusioni Fini è il primo ad alzarsi, commentando con Fischeffa che «come al solito D'Alema vuol tenere sempre tutto insieme, Bertinotti e Cofferati, ma il nuovo partito di sinistra non esiste». Il leader di An raggiunge Bertinotti che gli fa: «D'Alema vi ha scavalcato a destra». «Evidentemente ha ascoltato i nostri consigli se vuole li d'ò anche a voi».

Berlusconi rimane ancora seduto, ma l'Internazionale lo rende davvero estraneo e lentamente scivola via.

Ma all'esterno del Palaeur un gruppo di pidessini ridendo lo ferma: «Compagno Berlusconi, trovaci un lavoro e vieni qui tra noi». «Meglio restare ognuno al proprio posto, come ha detto il vostro segretario, con cui condividiamo molto».

IN PRIMO PIANO

Mauroy: sull'Europa sosterrò l'Italia Abbraccio con Prodi



ROMA. Quando lascia, applauditissimo, la tribuna degli oratori, il primo ad andargli incontro e a stringerlo in un caloroso abbraccio è il presidente del Consiglio Romano Prodi. Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale socialista, già primo ministro francese e sindaco di Lille, ha appena finito di dire al Congresso del Pds: «Cari compagni e cari amici italiani, voi avete ragione a battervi per entrare in Europa e per entrarvi col primo treno dei paesi che faranno parte dell'Euro, avete ragione ed io vi sosterrò in tutte le riunioni che si faranno a livello europeo e internazionale». Romano Prodi ora non può che dirgli un caloroso: «Grazie, presidente Mauroy». Il presidente dell'Internazionale socialista è venuto qui al Palaeur a salutare «lo sforzo straordinario ed eccezionale» compiuto dal Pds, non solo «cuore palpitante e pulsante della sinistra italiana», ma ora anche «un grande partito di governo, unito intorno alla coalizione dell'Ulivo». Un partito che è riuscito a portare sulla via «della riunione le forze progressiste diventandone un punto di riferimento, ma che al tempo stesso è riuscito a sprigionare con «coraggio e fermezza» quella strategia politica che lo ha portato al governo. La prima delle sfide che il presidente dell'Internazionale socialista sottolinea è quella della riforma dello Stato sociale, sfida che «è di fronte a tutte le socialdemocrazie europee». Stato sociale che - sottolinea - «va riformato e non tagliato». Poi, tornando a parlare d'Europa afferma: «Ci deve essere massima fermezza - dice Mauroy - nel nostro impegno europeo». «Ma - ammonisce - sarebbe davvero inimmaginabile un taglio seppur temporaneo tra Europa del Nord ed Europa del Sud. Su questo potete contare sulla solidarietà dell'Internazionale socialista. La nostra scelta è quella di una Europa politica, giusta e solidale contro un'Europa tecnocratica ed egoistica. Questa è una lotta che unirà i socialdemocratici di tutto il mondo».

Parlando a margine del congresso Mauroy dice che la strada per il Pds non è quella del partito democratico americano, ma quella delle socialdemocrazie europee: «I nostri partiti devono restare socialisti, socialdemocratici».

Prima di Mauroy dalle parole dell'esponente della Lega nazionale per la democrazia in Birmania era giunta la voce di quella parte del mondo in lotta per la libertà e la giustizia. E il presidente della Repubblica sudafricana Nelson Mandela ha inviato il suo caloroso saluto al congresso e allo sforzo del Pds per l'unità di tutte le forze progressiste. [Paola Sacchi]



Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Giulio Einaudi editore

Francesco Paolo Casavola, Franco Cazzola,
Aldo Schiavone e Nicola Tranfaglia

presentano il libro di

Francesco Barbagallo
Napoli fine Novecento
Politici camorristi imprenditori

domani, 24 febbraio 1997, ore 17.30
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Palazzo Serra di Cassano
Via Monte di Dio, 14 - Napoli